CANNES

Il XX Festival del cinema aperto da un impegnativo film di Wajda

In «Ceneri» le beffe all'antica Polonia

Due anni di lavorazione e grandi mezzi produttivi: ma l'opera smarrisce spesso il tema fondamentale

Dal nostro inviato

CANNES, 5

Non è toccato agli Stati Uniti, stavolta, d'inaugurare il Festival di Cannes: un segno dei tempi, anche questo? La tradizione, che vuole per la serata d'apertura uno spettacolo di grossa mole, possibilmente in costume, è stata rispettata, ma con maggiore dignità e migliori giustificazioni: Ceneri, *la prima fra le due dozzine di opere in concorso, viene dalla Polonia, e reca la firma di Andrzej Wajda, un nome di punta fra quelli che imposero all'attenzione generale, una decina di anni or sono, la cinematografia del suo paese. Proprio qui a Cannes, nel '57, Wajda colse i suoi primi allori con* Kanal, *ovvero* I dannati di Varsavia; *vennero poi* Cenere e diamanti, Ingenui perversi, Samson, Lady Macbeth di Mzensk. *Oggi Wajda celebra a suo modo il millennio polacco evocando, sulla traccia d'un romanzo di Stefan Zeromski (noto sin dal '30 anche in Italia), i travagli antichi della generosa, sfortunata nazione.*

La vicenda di Ceneri *abbraccia il periodo fra il 1798 e il 1812. Alla fine del XVIII secolo, la Polonia è in pezzi, divisa tra Russia, Prussia e Austria; ma i volontari che combattono nelle file dell'esercito di Napoleone la sognano ancora viva e unita. Inseguendo questo fantasma ideale, i polacchi versano il loro sangue in Europa e fuori, traditi e beffati innumerevoli volte: a Mantova, dove la loro guarnigione è abbandonata dai francesi nelle mani degli austriaci; nella lontana Haiti, dove il loro ardimento è posto al servizio di un turpe scopo: la repressione della rivolta degli schiavi negri; in Spagna, ancora, dove la guerriglia, che le forze napoleoniche tentano di domare, presenta tante affinità con la lotta di liberazione dei polacchi stessi, i quali si vedono così ridotti al rango di carnefici...*

Questo è il nucleo narrativo e problematico di Ceneri, *lo sfondo storico sul quale s'incidono le figure di alcuni personaggi centrali: il principe Gintult, viaggiatore disincantato dalle molteplici esperienze; il giovane Rafal, che brucia nelle battaglie i suoi anni più belli; le due donne della sua vita (l'una delle quali è la sorella di Gintult); l'amico Krysztof, che dal suo testardo patriottismo sarà spinto anche nell'ultima, nella più insensata, delle imprese di Bonaparte: l'attacco alla Russia. Il racconto cinematografico si conclude appunto nella steppa nevosa, dove scorgiamo Krysztof fra lo sparuto drappello che fa da scorta all'imperatore in rotta; mentre Rafal brancola, cieco, al margine del cammino, e il volto duro di Napoleone sembra riassumere non tanto la tragicità, quanto la crudeltà e l'assurdità della storia degli uomini.*

Lungo poco meno di tre ore, Ceneri *ha richiesto circa due anni di lavorazione e l'impiego di grandi mezzi produttivi. Il risultato, su un certo piano, è di evidenza innegabile: dalla ottima fotografia in bianco e nero, su schermo largo, di Jerzy Lipman alla recitazione di Peter Wysocki, Boguslaw Kiers (entrambi esordienti nel cinema), Daniel Olbry, Beata Tyszkiewicz, Pola Raksa (che è la moglie del regista, e che è stata cordialmente festeggiata stasera dagli spettatori, insieme con lui), tutto comprova un livello professionale di notevole altezza.*

Ciò detto, è necessario aggiungere subito che il film soffre d'un limite comune al genere cui appartiene: il dosaggio dei diversi elementi — drammatici, sentimentali, patetici, perfino burleschi — vi è fatto con un'accortezza che sfiora il lenocinio. Ripetutamente, l'autore indulge al pittoresco in quanto tale: tra balli, cavalcate, pranzi, feste, riti (c'è anche una dettagliata cerimonia d'iniziazione alla massoneria), amori, amoretti e amorazzi (pregevole, al riguardo, lo statuario nudo integrale della Tyszkiewicz), Wajda sembra smarrire il tema fondamentale della sua impresa, e le sue più stimolanti particolarità: come il dissidio tra la coscienza nazionale della aristocrazia e il feroce classismo di essa verso le masse contadine; causa non ultima, tale contraddizione, dell'esito pressoché fallimentare del Risorgimento polacco.

E' da supporre, in definitiva, che il regista si sia preoccupato di rimanere onorevolmente nei limiti di una buona confezione, dalla quale i fatti e i loro protagonisti scaturissero come dalle illustrazioni di un libro; la cui popolarità, in patria, può essere paragonata a quella d'un Guerra e pace *in URSS. Anche in alcune pagine più ambiziose, come la lunga sequenza della presa e del saccheggio di Saragozza, Wajda è soprattutto alla ricerca di preziosi equivalenti figurativi: e li trova, in questo caso specifico, nelle variazioni goyesche sugli orrori della guerra. Ma, pur qui, si avverte una tensione dell'intelligenza e del gusto, più che un reale moto di ispirazione.*

Inizio degno, a ogni modo, per un festival dai propositi largamente mondani, arricchiti oggi dalla presenza di numerose dive e divette — da Michèle Morgan, che fu nel '46 la prima laureata di Cannes, ad Anna Karina, la contestata «religieuse» — e dalla consacrazione di Sophia Loren alla presidenza d'una giuria della quale fanno parte, con altri nove nomi internazionali, ben quattro accademici di Francia. Del resto, chissà che un giorno l'attrice (che qui ormai tutti chiamano confidenzialmente per nome, Sophia) non entri anche lei nell'alto consesso.

Aggeo Savioli

Sono in arrivo i «Rolling Stones»

I rivali dei Beatles debutteranno il mese prossimo a Milano — Trattative per esibizioni in altre città italiane

Nostro servizio

LONDRA, 5

Verso la metà di giugno i Rolling Stones — il complesso «beat» inglese che spartisce con i più anziani Beatles il mercato della canzone in Gran Bretagna — faranno il loro debutto in Italia. Li ha scritturati l'impresario Leo Wester, lo stesso che aveva scritturato i Beatles un anno fa, il quale ha scelto così la stessa epoca che aveva scelto nel '65 per questi ultimi.

Le date non sono ancora state fissate, ma è pressochè certo che, a causa di altri impegni degli Stones, le «pietre rotolanti» saranno a Milano, e forse in un paio di altre città italiane, per la metà del prossimo mese. E, a Milano, si esibiranno ovviamente nel capiente Vigorelli, esattamente come è avvenuto per i Beatles. Sotto ogni profilo, dunque, il confronto tra i due gruppi leader della canzone inglese nel mondo sarà inevitabile.

Una quindicina di giorni fa, gli Stones, come vengono chiamati dagli amici e dai «fans» che vogliono dimostrarsi in confidenza con la loro musica, hanno compiuto una tournée in Francia (e poi in Danimarca e in Germania) che ha lasciato senz'altro il segno.

A Parigi, dove i cinque ragazzi zazzeruti si sono esibiti all'Olympia, sono state estirpate dal pavimento non meno di trenta poltrone, lanciate, in segno di entusiasmo, verso il palcoscenico da un pubblico che ha battuto ogni record d'imponenza, e la polizia, alla fine, ha dovuto operare un centinaio di fermi per salvare la situazione. Fra l'altro, una delle poltrone lanciate in aria ha contuso anche l'attrice italiana Elsa Martinelli che si trovava allo Olympia.

Ma il segno maggiore, la popolarità degli Stones in Francia l'ha lasciato sul volto di Mick Jagger, che è un po' il leader oltre che il compositore dei Rolling Stones: all'uscita dal teatro, infatti, un «fan» particolarmente espansivo gli ha gettato una sedia in faccia. Al che Jagger, nonostante il mito del «siamo giovani e tutti amici», si è arrabbiato, forse per il male, oltre il previsto e neppure i suoi colleghi sono riusciti a farlo desistere dal pretendere l'arresto del «fan» senza misure.

Arresto, peraltro, che si è subito rivelato estremamente problematico, a detta degli stessi poliziotti, data la ressa e dato che il fatto, in fondo, non era poi così eccezionale in siffatte situazioni.

Poichè un proverbio inglese asserisce, a ragion veduta, che «sulle pietre che rotolano non cresce mai il muschio», i Rolling Stones hanno deciso di non stare mai fermi e di combattere, soprattutto, l'insidia dei Beatles. Saputo che questi ultimi stavano preparando un nuovo disco, eccoli precedere i rivali con un 45 giri che uscirà a giorni e che s'intitola «Dipingilo di nero». Poi, in autunno, faranno un nuovo film, come attori e come cantanti, anche qui per non perdere la battuta nei confronti dei Beatles che, essi pure, in autunno gireranno il terzo film (dopo aver compiuto, in agosto, la terza tournée negli Stati Uniti).

L'unica difficoltà dei Beatles riguarda il copione: ancora non ne hanno trovato uno di loro gradimento, dopo aver scartato sia «I Beatles vanno nell'esercito», sia «I Beatles incontrano Elvis Presley».

Pochi giorni fa, preceduto da uno show televisivo in cui tutti i pezzi che lo compongono sono stati tenuti a battesimo, è uscito in Inghilterra il nuovo 33 giri dei Rolling Stones con il titolo «Dopo la catastrofe». Dura ben 52 minuti, una durata record per un disco di musica leggera, ed è corredato di parecchie pagine fotografiche a colori.

Geo Moody

Non assegnato il «Premio tricolore»

REGGIO EMILIA, 5.

Il IV «Premio Tricolore» per un'opera drammatica «ambientata in qualunque periodo o vicenda della storia nazionale di cui sia protagonista il popolo italiano», indetto dal Comune di Reggio Emilia e dalla Società Italiana Autori Drammatici, non è stato assegnato.

Lo ha deciso la commissione giudicatrice, composta di Mario Appollonio, Giuseppe Bartolucci, Alessandro De Stefani, Mario Federici, Ruggero Jacobbi, Lorenzo Ruggi, Maurizio Scaparro e Giulio Trevisani, dopo due giorni di discussioni «constatando all'unanimità — informa un comunicato — che anche i migliori fra i lavori presentati, pure offrendo valori apprezzabili, non raggiungono pienamente quei requisiti di approfondimento storico e di elaborazione drammaturgica».

Con lo stesso comunicato, la commissione «raccomanda al Comune di Reggio Emilia e alla Società Italiana Autori Drammatici il rilancio immediato del premio per la quinta edizione» convinta che, «una diffusa pubblicità del bando di concorso, potrà certamente aprire una più vasta partecipazione degli autori» ai quali il maggior tempo concesso «permetterà la meditazione e la elaborazione di opere realmente nuove, originali, aderenti allo spirito del concorso».

Noti artisti in difesa del vecchio «Metropolitan»

NEW YORK, 5.

Licia Albanese, la soprano che per due decenni ha tenuto accesa al teatro «Metropolitan» la fiamma della tradizione italiana ed il maestro Leopold Stokowski si sono recati nella capitale dello Stato di New York, Albany, per sollecitare personalmente il dipartimento statale ad approvare una legge per la conservazione del famoso teatro di New York.

Secondo piani da tempo annunciati, il «Met» ha i giorni contati. Sta infatti per cominciare la demolizione del vecchio e glorioso fabbricato, e la «Metropolitan Opera Company» si è trasferita nella nuova sede del «Lincoln Center» newyorkese per le arti. La direzione del «Met» non fa mistero della sua indifferenza per le sorti del vecchio teatro. Ma molti artisti, direttori di orchestra, dirigenti civici e cittadini si sono coalizzati per denunciare la demolizione come «un atto di barbarie».

Sullo schermo «La traviata» con Anna Moffo

Anna Moffo sarà la protagonista di un'impegnativa trasposizione cinematografica della *Traviata* di Giuseppe Verdi. Il film che sarà diretto da Mario Lanfranchi, marito del soprano, costituirà il primo esempio di un «Kolossal» lirico: il suo costo è molto elevato, oltre un milione di dollari. Verrà girato a colori ed in cinemascope ed il canto e la musica saranno riprodotti con suono stereofonico a sei piste magnetiche. Accanto ad Anna Moffo saranno il tenore Franco Bonisolli e Gino Bechi; direttore dell'orchestra, costituita da novanta elementi, il maestro Franco Ferrara.

«Lo spartito ed il libretto — ha dichiarato il regista — saranno rispettati alla virgola; ma gli ambienti, le scene ed i movimenti degli attori o meglio dei cantanti, saranno moltiplicati, avvantaggiando in tal modo il racconto cinematografico».

Insieme B.B. e Terzieff in una commedia brillante

PARIGI, 5.

Brigitte Bardot e Laurent Terzieff gireranno insieme la prossima estate una commedia brillante intitolata provvisoriamente «Prologue», su soggetto di Vahè Kateha e per la regia di Serge Bourguignon. B.B. sosterrà il ruolo di una modella londinese che presenta la moda più moderna. Parte del film si svolgerà anche in un castello scozzese abitato da un fantasma.

Incidente sul set a Montgomery Clift

MONACO, 5.

Montgomery Clift ha corso il rischio di morire annegato durante le riprese del film «L'espion», che il regista Raoul Levy dirige attualmente in Baviera. Egli doveva infatti attraversare a nuoto il Danubio in piena, nei pressi di Ingolstadt, e raggiungere un ponte di barche. Montgomery Clift, che è un abile nuotatore, è stato però travolto dalla corrente che lo ha allontanato dal ponte, ed è stato necessario l'intervento di alcuni soccorritori per riportare a terra l'attore. Montgomery Clift aveva corso un altro rischio tre giorni fa quando la sua automobile sportiva era stata urtata da un'altra vettura, su un'autostrada. Dall'incidente l'attore è però uscito illeso.

PARIGI: ANCORA GAZZARRA CONTRO «LES PARAVENTS»

PARIGI, 5.

Nuovi incidenti davanti all'Odeon Théâtre de France, dove in questi giorni si rappresenta la commedia «Les paravents» di Jean Gênet: alcune associazioni di estrema destra hanno organizzato ieri d'accordo con gruppi combattentistici, una clamorosa gazzarra. I manifestanti non sono però riusciti a penetrare nel teatro i cui accessi erano vigilati, oltre che dalla polizia, da alcune centinaia di aderenti a un «Comitato d'azione dello spettacolo» che, invitati da Barrault, si sono mobilitati per garantire il normale svolgimento della rappresentazione. Gênet affronta, com'è noto, nel suo «Les paravents» il tema della guerra d'Algeria con una crudezza e una aggressività che dànno fastidio agli ottusi «sacerdoti» della retorica patriottarda. Nel la foto: un momento della manifestazione davanti all'entrata del teatro.

Il nuovo spettacolo al Teatro dell'Opera

Ha letto Adorno la Salomè di Wieland

Insieme all'opera di Strauss, è andato in scena il balletto «Sogni» su musica di Benjamin Britten

C'era grande attesa — almeno tra quanti ne avevano apprezzato in una edizione del *Tristano* andata in scena lo scorso anno la non comune bellezza — per lo spogliarello cui Anja Silja soprano finlandese sarebbe stata costretta in occasione della «Danza dei sette veli» nella *Salomè* di Richard Strauss andata in scena ieri sera al Teatro dell'Opera. Ma l'attesa è andata in gran parte delusa. Ché, giunta all'atteso *clou* la cantante, avvolta dalla testa ai piedi in un camicione giallastro ha seguito la musica con lenti movimenti delle mani e del corpo aspettando l'ultimo accordo per apparire improvvisamente vestita solo di un paio di attillati pantaloni nero e argento e di un minuscolo reggiseno. Ed è apparso questo certo un colpo registico di qualche ingegno: ma dov'era la struggente perdita dei veli ad ognuno dei quali aumenta il desiderio del povero Erode?

Qui in questa soluzione data alla «Danza» va però forse ricercato il punto per comprendere il taglio registico — ma più che registico diremmo «ideologico» — che il regista Wieland Wagner — lo stesso del *Tristano* dell'anno scorso, il nipote terribile di Richard — ci è sembrato voler dare all'opera straussiana. La storia di Salomè è ben nota; è la storia della figliastra del Tetrarca di Palestina, Erode Antipa, che si innamora perdutamente del prigioniero Giovanni Battista e che, per vendicarsi della sua ripulsa chiede ed ottiene — attraverso la magia del la danza — la testa del profeta. Testa che ella amerà, come cosa viva, fino a che il disgusto degli astanti e dello stesso re non la condannerà a morte.

La storia di Salomè, contenuta nei Vangeli, fu ripresa da Oscar Wilde in un lavoro teatrale di decadente sensualità. E la *pièce* wildiana servì, poi, come libretto all'opera di Strauss. Il quale ne fece una partitura — certo tra le sue più felici — ove la sensualità rarefatta del poeta inglese diveniva sanguigno contrasto di passioni e di desideri. Della tragedia wildiana rimase la cornice lussureggiante — ed anche un po' *liberty* — di terrazze, di banchetti, di folle di soldati e di farisei. Ma l'atmosfera si incupì fino a fare della decadente e sensuale Salomè una fiera assetata.

E' a questo punto che giunge Wieland Wagner il quale in una conferenza stampa dice quasi testualmente: «Anche in *Salomè* bisogna riportare la musica in primo piano...». Ed ecco una *Salomè* che rinuncia a tutto. Rinuncia alle terrazze e ai soldati, ai banchetti e agli ebrei e diventa, scolpita a tutto tondo in una allucinata scena astratta, la tragedia di pochi personaggi messi impietosamente a nudo, senza sfarzi di comparse e di scene realistiche. E sono anch'essi, i protagonisti, presentati al limite dell'astratto quasi a suggerire il tentativo di una simbolica universalizzazione.

Ma il simbolo di che? Anche di questo si parlò nel corso della conferenza stampa, per la verità in modo un po' confuso. Oggi a cose fatte, dopo lo spettacolo cioè dobbiamo dire che il tentativo di Wieland Wagner ci sembra essere quello di sviluppare un discorso assai attuale.

Ma che Palestina d'Egitto!, sembra dire Wagner. Non è forse Salomè una creatura artisticamente nata ai primi anni di questo secolo? E non maturava proprio allora, ad un livello non più puramente speculativo, la coscienza dell'amore e del sesso come fattore fondamentale della alienazione femminile?

Insomma questa Salomè di Wieland Wagner ha letto Adorno. Ed ecco i risultati. Salomè è tutt'altro che una ammaliatrice perversa. Vede Giovanni e se ne innamora come ci si può innamorare, da adolescenti, di un eroe o di un divo: ed ecco il Giovanni gigantesco tanto diverso dallo scavato profeta wildiano. Contemporaneamente, però, prima nelle parole dell'innamorato Narrabotti — che le concede, per amore, di intrattenersi con Giovanni rompendo la consegna — e poi nel desiderio di Erode — che si esprime in una allucinata scena di seduzione — essa comprende il valore del suo corpo come mezzo per ottenere ciò che desidera; e questa coscienza diventa la sua vera tragedia; la tragedia di sentirsi un oggetto. Ecco dunque la «Danza dei sette veli». Anzi la «non danza», come dicevamo, che, nell'economia dello spettacolo, diventa il culmine drammatico di questa presa di coscienza che coincide con la improvvisa offerta del proprio corpo al Tetrarca. La stessa richiesta di Salomè di avere la testa di Giovanni — che ella ammira fissamente estatica ancor più che amare — appare quasi un atto di rivolta contro il Tetrarca — cioè contro la società che la costringe in quei limiti di «oggetto» — piuttosto che la vendetta di una donna innamorata e respinta.

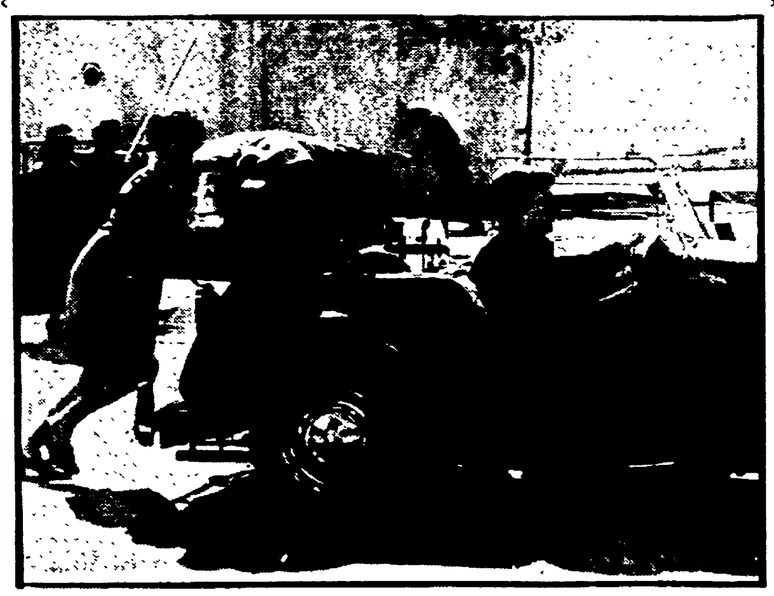
Qui ci sarebbe da scrivere a lungo sulla validità e sulla legittimità di una simile impostazione sia rispetto al testo di Wilde che alla musica di Strauss. Ma vogliamo lasciare il problema aperto, anche perché una più moderna lettura dei testi di repertorio è una pungente avventura che condividiamo e che, quindi, non ci sentiamo di criticare senza un esame più approfondito di quello possibile dopo una sola rappresentazione. Diremo perciò dell'alto livello dello spettacolo ma anche di alcune sue quasi inspiegabili cadute di gusto — l'enorme grand-guignolesco Maciste chiamato ad uccidere prima Giovanni e poi Salomè, o il macabro piatto contenente la testa del profeta — ed altrettanto inspiegabili «eccezioni alla regola», come la concitata recitazione di Erode rispetto a quella degli altri interpreti.

E diremo della resa musicale dello spettacolo. Resa eccellente e nella direzione di Bartoletti e nelle applaudite prestazioni dei cantanti che erano oltre ad Anja Silja — attrice consumata, come si è capito, ma anche ottima cantante — Astrid Varnay, Nies Moeller, Gerd Nienstedt, Herman Winkler, Margherita Lilova. La scena assai suggestiva e i semplici costumi — non però convincenti come la scena — erano dello stesso Wagner: cosa ovvia del resto trattandosi di uno spettacolo pensato tanto unitariamente.

Nella prima parte dello spettacolo era andato in scena *Sogni*, un'azione coreografica realizzata da Dimitri Parlic sulle note delle *Variazioni su un tema di Frank Bridge* di Benjamin Britten. Una romantica storia d'amore narrata da Parlic con estremo buon gusto e con grande mestiere, in un suggestivo quadro composto dalle scene firmate da Filippo Sanjust. Un sapido antipasto alla *Salomè* che ci ha permesso di riammirare la bravissima ballerina juzoslava Jovanka Bjegovic e di avere conferma dei passi in avanti compiuti negli ultimi mesi dal corpo di ballo del teatro romano del quale partecipavano, tra gli altri, allo spettacolo Marisa Matteini, Elisabetta Terabust, Franca Duzini, Giuditta Rainò, Giulia Titta, Gianni Notari, Alfredo Rainò e Maurizio Venditti. Buona la direzione orchestrale di Danilo Belardinelli.

vice

LA SPINTA DI AUDREY



«Forza Audrey!», grida Albert Finney seduto al volante dell'auto che fa i capricci. Finzione cinematografica, sì, ma la Hepburn spinge davvero, e si vede. E' una scena del film «Due per il viaggio» che si gira in questi giorni a Nizza. La regia è di Stanley Donen.

RAI TV — controcanale

La finta verità

La speranza è tenace, si sa. E noi ci troviamo ogni settimana a sperare in Cordialmente, *nonostante le delusioni che questa rubrica tanto spesso ci riserva. Anche ieri sera ha vinto la nostra speranza. Avevamo aperto il televisore sul primo canale per assistere a* Johnny sera *(cui già l'altra settimana avevamo rinunciato per* Cordialmente*) ed eravamo decisi a seguire lo spettacolo fino in fondo. Le avvisaglie non erano straordinarie, ma nemmeno insopportabili. Dorelli, come al solito, ha un modo di fare gradevole, che noi pensiamo dovrebbe far riflettere tanti presentatori di professione che hanno la tendenza a strafare. Lo sketch recitato da Garinei conteneva alcune battute passabili (anche se non così spiritose da meritare la pioggia di risate che si udivano fuori campo): era il tema, però, che era scontato. Il «vizio automobilistico», ormai, è diventato un luogo comune: possibile che la fantasia degli autori non abbia altre risorse? Comunque, ci apprestavamo ad ascoltare la Borboni per mettere a punto il nostro giudizio, quando ci ha ripreso la tentazione di* Cordialmente: *e così, dopo una breve esitazione, abbiamo ancora una volta cambiato canale. E ci siamo trovati dinanzi a un numero della rubrica diretta da Bonicelli che, come al solito, ci ha lasciato più che perplessi. Perplessi, come spesso ci accade, sulla formula stessa di* Cordialmente.

Prendiamo il primo servizio, la testimonianza del medico. Un'ottima iniziativa, certo, quella di parlare, in questo momento, della vertenza tra medici e mutue: una prova di sensibilità. Ma il servizio di ieri sera è servito davvero a qualcosa? Bonicelli ha detto che lo «sfogo» del medico di Civitavecchia ci veniva offerto come un documento: ma come documento, ammettiamolo, era piuttosto parziale e perfino reticente. Non crediamo che l'agitazione dei medici sia provocata soltanto da uno «stato d'animo»: c'è ben altro, come del resto s'è intuito anche dalle parole del medico di Civitavecchia. E, dunque, una volta che s'era affrontato il problema, perché non andare avanti? Perché non darci, ad esempio, accanto alla dichiarazione del medico, le opinioni dei «mutuati»? Perché non registrare dal vivo una giornata di questo medico? Era il minimo che si potesse fare, non solo per animare il servizio (anche il giornalismo televisivo ha le sue esigenze, no?), ma anche per dare un valore meno individuale al «documento». Chè per dare un quadro completo, poi, sarebbe stato necessario portare dinanzi al video anche un rappresentante delle Mutue.

Come si è fatto, subito dopo, con il rappresentante del governo, alla fine del servizio sulla patente. Ma, certo, qui l'«autorità» non era in contraddittorio con nessuno: doveva solo fornire, paternamente, alcune assicurazioni. E sembra che solo in questo caso sia possibile vedere sul video un rappresentante del potere. Quello delle patenti è un problema scottante: ma sul video, ieri sera, non scottava proprio nulla. L'inchiesta condotta da Luciano Ricci ci ha offerto qualche spunto mordente: ma, nel complesso, è risultata frettolosa e confusa, anche a causa del montaggio, che accavallava gli elementi del discorso invece di collocarli in una efficace successione.

E veniamo al «pezzo» finale: la «confessione» del ladro. Lo spunto era umanamente e socialmente assai forte: ma al servizio mancava la base essenziale, cioè la verità. Sin dall'inizio del filmato (girato piuttosto male, in modo assolutamente convenzionale), si avvertiva l'artificio, nel dialogo tra il ragazzo e l'intervistatore. E poi, si capiva benissimo che il testo della «confessione» era stato riveduto e corretto, fino all'incredibile finale edificante, assolutamente ingiustificato. Infine, la voce era di un attore, Franco Citti. Eh no, cari amici di Cordialmente! *Servizi del genere possono essere validi se sono autentici fino in fondo: altrimenti sono soltanto mistificatori.*

g. c.

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA.
16,30 RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO. (Prima parte)
17,30 TELEGIORNALE (edizione del pomeriggio) - Segnale orario . Girotondo.
17,45 RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO. (Seconda parte).
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI. I. corso di istruzione popolare per adulti analfabeti. - Gong.
19,15 UNA RISPOSTA PER VOI. Colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori.
19,33 ALLE SOGLIE DELLA SCIENZA. Programma a cura di Giordano Repossi. **L'anno del sole quieto:** I satelliti meteorologici.
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Tic-Tac Segnale orario - Cronache italiane La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo.
20,30 TELEGIORNALE (edizione della sera) - Carosello.
21,00 FRANCESCO DI ASSISI. Sceneggiatura di Tullio Pinelli e Liliana Cavani. (Prima parte) Con Lou Castel, Giancarlo Sbragia, Grazia Maraschi. Regia di Liliana Cavani.
22,00 I DIBATTITI DEL TELEGIORNALE.
23,00 TELEGIORNALE (edizione della notte)

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE Segnale orario
21,10 INTERMEZZO.
21,15 INCONTRI. A cura di Pio De Berti Gambini. **Günter Grass: La Germania, dopo - conversazione a Berlino.**
22,15 Raffaele Pisu presenta: CAMERA 22. Con Mario Pisu. Testi di D'Ottavi, Lionello, Vighi

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore **7, 8, 10, 11, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35:** Corso di lingua inglese; **7:** Almanacco - Musiche del mattino Accade una mattina Ieri al Parlamento; **8,30:** Il nostro buongiorno; **8,45:** Interradio; **10,30:** La Radio per le Scuole; **11:** Cronaca minima; **11,15:** Itinerari italiani; **11,30:** Melodie e romanze; **11,45:** Un disco per l'estate; **12,05:** Gli amici delle 12; **12,20:** Arlecchino; **12,50:** Chi vuol esser lieto...; **13,15:** Carillon; **13,18:** Punto e virgola; **13,30:** Due voci e un microfono; **13,55-14:** Giorno per giorno; **14-15:** Trasmissioni regionali; **15,15:** Le novità da vedere; **15,30:** Relax a 45 giri; **15,45:** Quadrante economico; **16:** Programma per i ragazzi: Martino e Marianna; **16,30:** Corriere del disco: musica sinfonica; **17,25:** Piccola fantasia musicale; **17,45:** La forma della spada, racconto di Jorge Luis Borges; **18,30:** Musiche di compositori italiani; **18,55:** Sui nostri mercati; **19:** La pietra e la nave; **19,10:** La voce dei lavoratori; **19,30:** Motivi in giostra; **19,53:** Una canzone al giorno; **20,20:** Applausi a...; **20,25:** Gli eroi del mare; **21:** Concerto sinfonico

SECONDO

Giornale radio: ore **8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 7,30:** Benvenuto in Italia; **8:** Musiche del mattino; **8,25:** Buon viaggio; **8,30:** Concertino; **9,35:** Un disco per la estate; **10,35:** Le nuove canzoni italiane, **11:** Il mondo di lei; **11,05:** Buonumore in musica; **11,25:** Il brillante; **11,35:** Il mosconе; **11,40:** Per sola orchestra; **12:** Colonna sonora - L'appuntamento delle 13; **14:** Voci alla ribalta; **14,45:** Per gli amici del disco; **15:** Un disco per l'estate; **15,15:** Per la vostra discoteca; **15,35:** Album per la gioventù; **16:** Rapsodia; **16,35:** Tre minuti per te; **16,38:** Cosmusicobulus; **17,25:** Buon viaggio; **17,35:** Non tutto ma di tutto; **17,45:** Radiosalotto; **18,25:** Sui nostri mercati; **18,35:** Classe unica; **18,50:** I vostri preferiti; **19,23:** Zig Zag; **19,50:** Punto e virgola; **20:** Un fil di luna; **21:** La fabbrica dei goals: il Napoli; **21,40:** Musica nella sera; **22:** L'anzolo del jazz.

TERZO

18,30: La Rassegna: Storia medievale; **18,45:** Luca Marenzio; **18,55:** Libri ricevuti; **19,15:** Panorama delle idee; **19,30:** Concerto di ogni sera; **20,30:** Rivista delle riviste; **20,40:** Franz Schubert; **21:** Il Giornale del Terzo; **21,20:** Goffredo Petrassi; **21,55:** La moda della pop art; **22,35:** Anton Webern; **22,45:** Orsa minore. Il quinto per il bridge Radiodramma di Michal Tonecki.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf